

# Alessio Barchitta

## PORTFOLIO

**Alessio Barchitta nasce a Barcellona Pozzo di Gotto il 21.06.1991**  
Attualmente vive e lavora tra Milano e Barcellona Pozzo di Gotto.

### Formazione

2010 – 2014 Accademia di Belle Arti di Brera, diploma accademico di primo livello in Pittura.

2015 – 2017 Accademia di Belle Arti di Brera, diploma accademico di secondo livello in Arti Visive indirizzo Pittura.

### Mostre personali

2017 "BAUEN" Auditorium San Vito, Barcellona Pozzo di Gotto (ME)

2017 "Lo Psiconauta" Galleria Arte Passante, Milano

2013 Nogallery, Santa Margherita Ligure (GE)

2012 Nogallery, Santa Margherita Ligure (GE)

### Premi. Con cataloghi\*

2017 Premio "Generazione Contemporanea", Villa Blanc, Roma

2017 Premio "Francesco Fabbri per le Arti Contemporanee", Villa Brandolini, Pieve di Soligo (TV)

2017 Premio "Cramum" per l'arte contemporanea, museo del Duomo, Milano\*

2017 Premio "Arte Acqua dell'Elba", Sala Telemaco Signorini, Portoferraio (LI)

2015 Premio "Cramum" per l'arte contemporanea, palazzo Isimbardi, Milano\*

2014 Premio "Combat", segnalato nella sezione Pittura\*

2014 Premio "Ricoh", Spazio Oberdan, Milano, vincitore del "premio assoluto"\*

2013 Premio "Paolina Brugatelli", ex chiesa San Carpofofo, Milano

2013 Premio "Menotrenta, affrontare la fragilità della Terra", spazio O.C.A. Milano, vincitore del primo premio\*

### Group exhibitions. with catalogue\*

2018 "L'ESCLUSA, No show - tirannia dialettica della visibilità" Amy-d Arte Spazio, Milano

2018 "La memoria della pittura. Omaggio a Franco Guerzoni. 59° Premio internazionale Bugatti - Segantini" Villa Brivio, Nova Milanese (MB)\*

2018 "SPATIUM" Palazzo Colleoni, Cortenuova (BG)\*

2018 "Opening exhibition" SCAR, Milano

2018 "Off Brera" Galleria Biffi Arte, Piacenza

2018 "Ulysse" Terminal 1, Aeroporto di Milano Malpensa (MI)

2017 "Accademia aperta", Accademia di Brera, Milano

2017 "Accademia aperta", Galleria Lattuada Studio, Milano

2017 "Osservatorio 9", palazzo Mandelli, Arena Po (PV)\*

2015 "Scusate il disturbo" Asta, PAC (Padiglione Arte Contemporanea) Milano

2015 "Affordable Art Fair Milano", Superstudio Più, Milano

2014 "150 x 100 the Exciting size for Art", QRarte, Forobuonaparte 60, Milano\*

2013 "Il mare di Milano", Nogallery, Milano

2013 "Da Brera a Maccagno", Museo Parisi Valle, Maccagno (VA)\*

2013 "Ferus", Palazzo di Giustizia di Trapani

2012 "Save the date, Nogallery", Galleria Alessandro De March, Milano

### Residences. with catalogue\*

2018 PAS\_Progetto Atelier Sardegna, Nughedu Santa Vittoria (OR)

2017 "Grafica in Opera" Villa Gori, Massarosa (LU)\*



## Supernova

Dimensioni variabili  
cemento, acciaio, pittura murale, intonaco  
2018

Ri-costruire è l'approccio che sta alla base del progetto. Assemblare ciò che è stato distrutto, ri-comporre i frammenti e dare loro nuova forma, la stella. In astronomia e astrofisica il termine indica uno sferoide luminoso di plasma che genera energia attraverso processi di fusione nucleare. Una stella "nasce" da un ammasso di gas (nebulosa interstellare) in cui gli elementi iniziano a interagire fra loro. La stessa muore per la scissione degli elementi costituenti tramite lento spegnimento o esplosione, detta "supernova". Questa, diventa un ammasso di materia e di gas lanciati a forte velocità nello spazio, stella che all'improvviso e in misura eccezionale aumenta di luminosità, passando in pochi giorni dal limite di visibilità a una delle prime magnitudini, esaurendosi in alcuni mesi. Anche se questa nube di materia e gas si espande a grande velocità, date le distanze intergalattiche, noi continuiamo a vedere una zona luminosa abbastanza limitata nello spazio. Tale fenomeno è un paradosso:

rende possibile percepire, per un breve lasso di tempo, una stella morta come viva. Il "non esserci si rende visibile", percepiamo come unità ciò che non esiste più, il frammento, allora, perde di unicità e torna ad essere parte di un unico corpo. Il divenire, nei suoi aspetti concreti e impalpabili, così come lo intende Henri Bergson. L'aspetto qualitativo è cardine dell'opera, i materiali ne sono testimonianza. Vecchi intonaci e pitture casalinghe, frammenti di un abitare in via d'estinzione, nuovamente riuniti a formare un monumento, concreto ed etereo, proprio del divenire. Dal latino devēnire, quindi propriamente "venir giù". Oggi il monumento è obsoleto, la pratica rimane comunque, ma l'effettivo riconoscimento avviene su scala più larga. Il monumento non è più etnografico, non appartiene alle qualità ma alla quantità, la "fama" è stata sostituita dalla "notorietà" che è il simbolo della transitorietà, del capriccio e della instabilità del destino.



**38° 9'0.97"N 15°13'34.79"E** (serie coordinate)

Dimensioni variabili  
silicone, intonaco, pittura muraria  
2017

L'opera 38° 9'0.97"N 15°13'34.79"E è formata da 55 "strappi", realizzati all'interno di una casa di metà 800 nella prima via di Pozzo di Gotto, frazione di Barcellona Pozzo di Gotto (ME). Il progetto, essere come noi tutti, è segnato dallo scorrere del tempo sulla sua pelle: non invecchia ma è invecchiato, non esperisce ma frammenta l'esperienza per renderla chiara, comprensibile, esplicabile. E' quella che si definisce esperienza non è solo la nostra, ma è quella d'altri. I 55 silicons strappano dalle pareti della casa, volta per volta, le varie stratificazioni di intonaci e pitture, testimonianze vivide del passaggio di ogni abitante: dai decori liberty d'epoca, alle pennellate noncuranti in tinta piatta lasciate dagli ultimi inquilini. Senza stravolgerli, si ammette e si gioca criticamente con la precarietà insita nel frammento. Lo spettatore con 38° 9'0.97"N 15°13'34.79"E si vede dall'esterno,

entra nella "condizione dello specchio": il confine fra il "dentro" e il "fuori" diventa più sottile di quanto si possa immaginare. Lo spazio fisico e intimo del "luogo" per eccellenza si ridefinisce, ora, per via della globalizzazione; parliamo del "vero" e del "giusto" per immagini di altri. Nell'era degli spostamenti veloci la casa delle grandi metropoli è un modulo, l'architettura diventa prefabbricata e assolutamente rimovibile, così com'è richiesto all'identità di ogni individuo. Siamo nomadi che non conoscono una meta fissa, figure di passaggio che tracciano itinerari incerti. 38°9'0.97"N15°13'34.79"E ci ricorda come e da dove veniamo, senza la pretesa di imporsi a modello, senza l'arroganza di mostrare il giusto o lo sbagliato, ma con la consapevolezza di mostrare cosa era e cosa, ora, non è più.



**40° 6'3.391"N 8 ° 57'1.098"E** (serie coordinate)

**38° 9'0.97"N 15°13'34.79"E** (serie coordinate tondi)

56 x 89 x H 205 cm  
silicone, intonaco, pittura muraria, acciaio  
2018

diametro 49 cm  
silicone, intonaco, pittura muraria, plexiglass  
2017



**38° 9'0.97"N 15°13'34.79"E**  
(strappo 50)

297 x 270 cm  
silicone, intonaco, pittura muraria  
2016



**Ricordi quando eravamo**  
(6 pezzi)

Dimensioni ambientali  
legno, acciaio, viti, diffusore sonoro  
2017

Il progetto presenta un oggetto comune, la poltrona, lo spoglia dei suoi attributi e lo erge a feticcio di ciò che era. Questa poltrona, recuperata dai rifiuti, e quindi soggetto del suo passato e della sua storia, ci parla con una lingua condivisa, la lingua dell'esperienza, nostra ma anche di altri. Essa si ripresenta alla vita nuda dei tratti che solitamente la caratterizzano: senza rivestimento, senza imbottiture, solo scheletro. Non più a pavimento ma su un piedistallo, guarda, sicura di sé, lo spettatore. La struttura è trattata con la tecnica giapponese dello Yakisugi, carbonizzata e oliata, protetta per sempre dal lento scorrere del tempo. Così, eterna, non perde in significato né in significato, anzi esalta, spoglia, la sua essenza: tramite

la mancanza, obbliga l'interlocutore a riflettere sul suo essere, troppe volte dato per scontato. Della comodità non rimane che un ricordo, un suono che cattura l'attimo ultimo in cui le imbottiture vengono definitivamente strappate. La poltrona urla il suo grido: l'uomo, sovrastato e vinto, la osserva da un nuovo punto di vista. Assalito da uno spaesamento ecumenico, la comprende. Essa ci macchinizza quanto noi macchinizziamo lei. L'opera "Ricordi quando eravamo" recupera la storia di più generazioni, negli stili, nel contesto sociale ed economico, quando la casa era un luogo stabile, da perpetuare e tramandare. Ci parla di luoghi e tempi altri, si dona come ultimo feticcio dell'idea di casa.



**Ricordi quando eravamo II**  
(6 pezzi)

40 x 40 x H 300 cm  
stoffa, acciaio  
2017

Reliquiari di storie, spettatrici di intime relazioni a tu per tu, l'opera è l'ultimo frammento affettivo che ci rimane di comode poltrone. Un tempo esse erano oggetto e soggetto di un vivere attivo, testimoni in prima linea, nel loro essere oggetti comuni, di uno costante chiacchiericcio, di uno scambio di parole, di linguaggi, di esperienze. Ora si spogliano delle loro vesti. Della loro natura. Dell'io che noi sappiamo. I rivestimenti, così soli, divengono entità riconoscibili, acquistano un ruolo a sé e di per sé. Cuciti su di un tessuto bianco (anch'esso, vecchio lenzuolo, stralcio di quotidiano), sono resi, uno ad uno, bandiera alla rispettiva poltrona. Sono stracci che inneggiano alla serena sensazione di stabilità; e gi da un lato personalissime, ma dall'altro parte di un sistema di culture, di scambi, di collettività. Questo amplifica il

loro essere bandiera: bandiera del singolo che riconosce la sua storia di famiglia, di vicinato, di intimità; bandiera del popolo tutto quando si scopre che parti di alcune poltrone hanno origini intercontinentali, dal Brasile all'Erzegovina. "Ricordi quando eravamo II" è l'emblema del fallimento dell'idea condivisa di fermezza, è una promessa mai mantenuta, una bandiera in frantumi che, rigida, non ha più la forza di attrarre e ammaliare il suo s/comodo popolo. Ed ecco che da un lato la bandiera, quindi, si fa bianca in segno di resa, di scofitta dell'immobilità professata dal progetto moderno di ogni nazione. Si arrendono, forse, ma hanno ancora la forza di gridare la bellezza della loro vita "comoda" e a tu per tu, persa e dimenticata con l'avvento del moderno e sterile modo di rapportarsi "on-line".



### Errante eterotopico

(castello di Milazzo, aeroporto di Malpensa)

400 x 500 x H 300 cm  
legno, viti, cotone, telo isothermico  
2017

La casa, intesa come spazio vissuto nel quotidiano, rischia di perdere parte del suo significato per colpa di alcuni nostri modelli comportamentali: si riduce a bene ipotecabile, divenendo sempre più impersonale e provvisoria. Errante Eterotopico pone una riflessione sul confine labile tra interno ed esterno, tra precario e permanente; parla di luoghi e nonluoghi, della temporalità attuale e dei suoi protagonisti. A noi, pellegrini in uno spazio derealizzato, viene richiesto di essere ovunque, come esseri radicanti e mai troppo definiti. Così, identità e luoghi si fanno utopie, fantasmi. Siamo turisti o vagabondi, eroi o vinti, migranti che non conoscono alcuna ultima meta. Definirsi è pericoloso; la postmoderna strategia di vita impone di evitare come fosse fuoco tutto ciò che esiste "per sempre", nei secoli dei secoli, finché morte non ci separi. Allora anche la casa cambia connotazioni, diventa capanno, struttura provvisoria e vuota, pronta a scappare con noi ancora una volta. L'opera figura la costruzione archetipica del modello di casa, ambiente unico col tetto a spiovente, per non

tradire l'immaginario collettivo. Caratteristica fondamentale del progetto è il suo processo, che segue precise logiche formali. Errante Eterotopico, infatti, è un'opera che muta, con il luogo e nel tempo. Ospitata all'interno di un passaggio metropolitano a Milano nel mese di Luglio, si presenta adesso all'interno del castello monumentale di Milazzo, per poi tornare al paese nativo dell'artista. Qui, in occasione della prima personale sul territorio, Errante Eterotopico perde le caratteristiche di capanno, diventa fortezza inespugnabile: abbandona il telo precario di rivestimento per essere interamente ricoperta da assi in legno recuperate da pallet, impedendo qualsiasi accesso. Infine incendiata secondo i dettami di un'antica tecnica giapponese, atta a contrastare il lento deterioramento del legno. Così l'opera vive due momenti distinti: nel primo, mostrato a Milano o a Milazzo, la casa, ricoperta dal dorato telo isothermico è riparo provvisorio, di uno e di molti, eredità che permetta al migrante di creare le sue proprie eterotopie. (continua alla pagina successiva)





### Errante Eterotopico

(Auditorium San Vito, Barcellona Pozzo di Gotto, performance)

174 x 234 x H 300 cm  
legno, viti, cotone, telo isotermico  
2017

La struttura in legno traccia il volume sopra il quale è poggiata la copertura a due strati composta all'esterno da teli isotermici e all'interno da lenzuola usate. La bivalenza del rivestimento mette in luce il contrasto tra due elementi utilizzati entrambi per indurre calore ma caratteristici di contesti assolutamente differenti. Accedendovi, si incontra un luogo intimo e domestico, estraneo agli spazi esterni, totalmente privi di tali attributi. Essa è frammento, simulacro rievocazione, spazio connesso ad altri spazi che neutralizza, inverte, sospende i rapporti che gli spazi altri rappresentano. Nel secondo momento, a Barcellona Pozzo di Gotto, invece, la *casa* è inaccessibile e solida. Il vagabondo, al rientro dal suo viaggio, riconosce in parte la *casa* come propria, infinitamente pregna e appesantita da ricordi. Impossibilitato

nel "portasela dietro", vede come unica soluzione quella di alleggerirla, smembrandola, per poi ricostruirla, idealmente, come il riparo della prima esposizione. La casa natia, come un forte, legata al suolo da radici impossibili da estirpare, è oggetto perturbante, familiare e inquietante al tempo stesso. Esperite le diverse maniere dell'abitare, l'uomo non può che prendere coscienza dell'infinito suo significato. La casa di origine rimane quella dei bei vecchi ricordi, luogo che nella memoria resta tale nonostante la lontananza: la sua immagine è sempre positiva; idealizzata e irreali, al rientro, impedirà al vagabondo di riconoscersi nello spazio, obbligandolo a riprovare la stessa sensazione di smarrimento propria del viaggio.



## Trama

50 x 50 x H 5 cm  
cotone, lattice, punti metallici, colori organici, muffe,  
2016

Trama è un insieme formato da una moltitudine di singoli piccoli pezzi. Ognuno di essi è segnato da macchie che registrano la durata di un frutto al loro interno, tempo che scade al compimento della decomposizione. Stessi frutti danno origine a colori differenti; frutti differenti sono origine di similissimi colori.

La comparazione rende impossibile riconoscerne le matrici, ogni insieme, realizzato in condizioni climatiche differenti tenendo conto dell'utilizzo dei medesimi frutti, complica ulteriormente ogni distinzione.



**Ricordo**  
(50 pezzi)

Dimensioni ambientali  
colori organici, muffe, sciroppo di zucchero, cellulosa, cotone  
2014

Necessito del recupero di un tempo legato al reale terreno. Lontano da ogni immagine apparente, iconografica e codificata, cerco un "simulacro pagano" che sia uno e concreto. La metaria che testimonia il reale passaggio di un avvenimento tramite i segni/forme con la quale si presenta. Il sacchetto di stoffa funge da contenitore per della frutta che lentamente si decompone al suo interno. Ogni colore è dato da questo lento scorrere di un

tempo indeterminato. Così come è sconosciuta la resa del colore, sconosciuta è anche la forma dell'oggetto, che dipende dal proprio peso nel momento in cui viene appeso ad un chiodo fissato al muro. Io, come questo evento, sarò "ricordo" di un passaggio. Il mio corpo, oltre ogni tentativo d'immagine creata sarà legato al tempo terreno. Nell'oggetto creato, nulla di più vero che la mimesi dei moti temporali.



**Senza titolo**

90x130 cm  
tecnica mista su cotone  
2014

La serie "senza titolo" riflette sui limiti e confini della volontà dell'uomo, dell'imprevisto, dell'incontrollato, della disfatta. L'opera vive due momenti: uno di "imposizione" l'altro di "negazione". La

risultante non è che lo strappo di una matrice assolutamente controllata, nell'opera appare solo in parte l'immagine originaria, che adesso, decostruita, si scinde a sua volta dalla "copia".



**Ho avuto memoria**

150x100 cm  
Tecnica mista su cotone, chiffon  
2014

“Ho avuto memoria” si serve di alcune matrici realizzate in maniera guidata per poi essere distrutte una volta aver lasciato traccia. Lo chiffon posto sopra due dei lavori crea un ulteriore

filtro che a seconda della posizione dello spettatore nasconde alcune parti del dipinto.